

ASSOCIAZIONE VIDYA BHARATA

ARNOUD DESJARDINS

Diventare ciò che siamo

III

Da Les chemines de la Sagesse
Traduzione a cura di Tat Associazione Yoga di Genova

Quaderno n° 126

15 Luglio 2016

Quaderni Advaita & Vedanta
Advaita_Vedanta-subscribe@yahogroups.com



Diventare ciò che siamo

(Les chemines de la Sagesse)

III

Arnaud Desjardins

Un vaso non può traboccare se non quando è pieno. Noi non possiamo avere delle risposte reali alle domande fondamentali, sulla vita, sulla morte, sulla sopravvivenza, a meno che il nostro essere attuale sia innanzi tutto trasformato. Se vi dico, e ve lo dico, che c'è un'esistenza prima di questa e che ce n'è una dopo, questo non vi dà alcuna certezza personale. Queste risposte non possono venire se non come una presa di coscienza attraverso un essere trasformato. Se ci fosse dato oggi, in questo momento, come siamo ora organicamente, emozionalmente, mentalmente, di accedere alla realtà metafisica, non la sopporteremmo, esattamente come un apparecchio elettrico funzionante a 110 volt non può essere attaccato su 300 o 3000 volt.

Ma in cosa consiste questa trasformazione? Dove e come può cominciare per voi oggi, subito, adesso? Anzitutto situandovi senza menzogna nel vostro punto di partenza e acquisendo una conoscenza veritiera di ciò che siete. Che cosa scopriamo? Una corrente di pensieri e di emozioni concernenti un corpo fisico che è anche in perpetua evoluzione, rinnovamento e degradazione. Il più sovente io o esso designa solamente questo corpo fisico: io ho preso il treno ieri sera, oppure io indica lo stato interiore attuale, il pensiero e l'emozione del momento: Oh! sono così felice. Questo corpo, questi pensieri e queste emozioni sono legate, reagiscono gli uni sugli altri ed obbediscono a delle leggi che l'uomo non conosce naturalmente e ignora finché non si mette a studiarle. Praticamente l'uomo è estremamente variabile e nello stesso tempo è assai poco flessibile e adattabile, prigioniero di costanti psicologiche più o meno incoscienti, che costituiscono il suo limite e la sua prigione. L'uomo è composto da alcune

correnti nascoste di cui certe, in certi momenti, appaiono alla superficie. Le sue possibilità, la sua disponibilità sono estremamente strette e si ritrova sempre in uno dei personaggi abituali. Se l'acqua può prendere tutte le forme di tutti i vasi, l'uomo è prigioniero di un repertorio limitato di ruoli e di abitudini. Il saggio, lui, è simile all'acqua.

La prima realtà trasformabile che si impone a tutti all'inizio della via, è che noi non siamo unificati ma molteplici e contraddittori. Mme David-Neel citava spesso la comparazione buddista dell'essere umano con un parlamento, dove le sessioni sono spesso confuse e si fanno e disfano le maggioranze. Noi siamo unificati solo quando le nostre decisioni o le parole che pronunciamo implicano l'unanimità dei membri del Parlamento. Cristo ha detto: Che il tuo sì sia sì, che il tuo no sia no. E lo siamo ugualmente, unificati, allorquando la maggioranza dei deputati prende una decisione ben conoscendo l'opposizione della minoranza. In questo modo anche la totalità di noi stessi è presente nella nostra azione e dunque questa ci coinvolge realmente. È già un grande passo sulla via aver visto e ammesso che siamo contraddittori. Perché, di fatto, parecchie persone non lo vogliono riconoscere. Il dramma della maggior parte delle esistenze è che un gruppo del Parlamento, dunque un Io parziale, parla in nome della totalità, senza averne il diritto. E che un altro Io, cioè un altro gruppo, rifiuta di mettere in atto il progetto o la decisione. L'uomo è simile a un caleidoscopio in cui la pur minima scossa ricomponne gli elementi in un ordine nuovo. Alle 11 del mattino noi vogliamo una cosa, alle tre del pomeriggio ne vogliamo un'altra incompatibile con la prima. Il lunedì siamo sicuri, il martedì abbiamo dei dubbi. Noi oscilliamo incessantemente e persistiamo imperturbabilmente a dire io, io voglio, io farò. C'è un io che si mette in gioco, che si coinvolge e un altro io che deve tenere il gioco e che non può perché non è stato nemmeno consultato, quando la decisione è stata presa. Noi, poveri noi, non comprendiamo cosa succede e come mai abbiamo potuto a questo punto un giorno vedere le cose in una certa maniera e a qual punto vederle differenti qualche settimana o qualche ora più tardi. Noi non comprendiamo che una cosa e cioè che non possiamo contare nemmeno su noi stessi e questo ha come primo effetto di farci vivere nel timore.

Non si tratta dunque del problema della divisione e dell'unificazione in generale, ma della nostra divisione e della nostra unificazione personale; noi

non possiamo affrontarla che tramite degli esempi o dei campioni concreti, vissuti. Ciò che è in noi allo stato latente, allo stato non manifesto è là. Ed è là anche se noi gli impediamo di manifestarsi, ed anche senza che alcun Io responsabile e indipendente non l'abbia coscientemente voluto, questo si manifesterà ad un tratto. Ed ogni volta questo momento di noi stessi, questo aspetto parziale di noi stessi, dice: Io. Come se veramente avesse il diritto di parlare in nome nostro. Migliaia di persone si appassionano per l'alta metafisica o la meditazione, senza voler accettare questa verità evidente: dire Io è mentire, per l'uomo ordinario è mentire. Per l'uomo che progredisce sulla via, è mentire ogni volta un po' meno, poiché conoscendosi sempre meglio, ha sempre più il diritto di dire Io, un Io che lo coinvolge veramente nel suo insieme. La causa della sofferenza a tutti i livelli è sempre il rifiuto, dunque il conflitto, dunque il contrario della pace. Più qualcuno rifiuta di tener conto di qualcosa che è in lui, e più vuole negarlo, più si spossa, si sfinisce e più aspira, invano, alla pace. Il suo disagio interiore è insopportabile ed egli vuole fuggire questo disagio, creando così un nuovo conflitto. È la sorgente delle reazioni cieche che creano senza fine altre reazioni. L'uomo è sempre più prigioniero, ma si aggrappa ad una illusione di libertà e di indipendenza. Di fatto è separato dalle sorgenti profonde della vita, e una sola cosa avrà valore per lui: ciò che gli dà un momento di pace e di unificazione apparente, che sia il lavoro, la sessualità, il gioco, lo sport.

Poiché nulla esiste e nulla dura, è evidente che la credenza nella realtà e nella permanenza delle cose e degli esseri è un errore, una visione falsa, una menzogna. È anche evidente che una tale ignoranza non offre alcuna sicurezza e non può produrre che sofferenza. La grande illusione è di credere alla felicità o almeno ad una certa felicità. La malattia, la separazione, la morte, la delusione, il tradimento, la rovina e tutti i dolori fisici talvolta intollerabili, sono l'altra faccia inevitabile del benessere, delle gioie e dei piaceri. La vita ci offre il miele su una lama di rasoio e il gusto del miele si trasforma in gusto di sangue, quando richiudiamo la bocca. Poiché questi insegnamenti orientali hanno sempre guardato in faccia la realtà della sofferenza, gli occidentali moderni li hanno tacciati una volta per tutte di pessimismo. Da noi, come ognuno sa, tutto è per il meglio nel migliore dei mondi, o piuttosto, nella migliore delle società di consumo, possibile. L'immagine della pubblicità è quella del sorriso e della gioia di

vivere, ma in realtà quale disperazione, dappertutto, sempre di più, rivelano le nevrosi, le depressioni, la violenza, l'uso dei tranquillanti e la fuga da se stessi in imprese insensate che non conducono altro che alla necessità di altre fughe. Il popolo più profondamente impregnato del pessimismo buddhista che ho conosciuto, cioè i tibetani rifugiati in India, è un popolo più felice e più gaio nella sua miseria che il gaio popolo di Parigi. Gli insegnamenti orientali non sono pessimisti, perché indicano come sfuggire totalmente e definitivamente alla sofferenza.

La nostra prigione è interiore. Di questa prigione, soltanto la saggezza tradizionale, la *philosophia perennis*, sa come aprirne la porta. Questa saggezza porta un nome: la conoscenza di sé. Se c'è prigione, la libertà è possibile. Ma non c'è alcuna liberazione possibile nella menzogna e nel trucco, ed è questa menzogna che tutti gli insegnamenti tradizionali hanno anche chiamato il "sonno".

Da quando si presta attenzione al gioco della gioia e del dolore, che motiva tutte le azioni degli uomini, una constatazione si impone, certo ben conosciuta, ma da cui ben pochi sanno trarre delle conclusioni. Felicità e infelicità sono sostanzialmente soggettivi: un aumento di 300 FF al mese è una grande gioia per un operaio, ma sarebbe una terribile delusione per un direttore che diventasse direttore generale. La gioia e la pena si apprezzano sempre facendo il paragone e si esprimono in termini di più e di meno.



Associazione Vidya Bharata

www.pitagorici.it - www.vedanta.it - www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente spunti di meditazione. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

advaita_vedanta-subscribe@yahoo.com

vidya_bharata-subscribe@yahoo.com

Per disiscriversi

advaita_vedanta-unsubscribe@yahoo.com

vidya_bharata-unsubscribe@yahoo.com

LIBRI

(www.pitagorici.it)

- 1) *Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi* presentazione di Raphael
- 2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma
- 3) *Avadhūtagītā* di Dattātreya, presentazione di Raphael
- 4) *Dialogo dIstruzione* di Prema Dharma
- 5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) *Advaita Bodha Deepika* di Karapatra, a cura di Bodhānanda
- 7) *Et in Arcadia ego animam recepi* di Sigife Auslese
- 8-9) *Il Vangelo di Rāmakṛṣṇa - Edizione Integrale* di M. (Mahendranath Gupta)
- 10) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. II* di G.V. Subbaramayya
- 11) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. III* di Kunjuswami